

# Provenzano, quanto gli piaceva quel Ponte

**FICTION** Domani e lunedì sera su Canale 5 ecco la storia dell'ultimo gran capo della mafia. Dirige Marco Risi ed è un buon film. Molta azione, qualche scheggia coraggiosa. E il boss non rischia di affascinare...

di Vincenzo Vasile



Un'immagine da «L'ultimo padrino»

In termini di fiction televisiva si potrebbe dire che si tratta quasi di un sequel rispetto al *Capo dei capi* (Totò Riina). *L'ultimo padrino* (Bernardo Provenzano) nella finzione è Michele Placido. Attore splendido nella sua sinistra solennità sullo schermo, un po' meno in conferenza stampa, quando ieri ha magnificato le doti intellettuali del suo personaggio «più intelligente rispetto al 50 per cento dei parlamentari», e ne ha esaltato l'intensa religiosità.

Girata alla stregua di un film destinato alle sale da un regista aduso agli intrecci di «azione» come Marco Risi, la fiction va in onda domani e dopodomani in prima serata su Canale 5. Il logo del titolo richiama quello della saga di Coppola. E bisogna ammettere che - rispetto alle censure, autocensure e gaffagini da par condicio usuali in tante produzioni del servizio pubblico - faranno impressione positiva almeno due sequenze: non era scontato sentire su una rete berlusconiana che il grande affare che «zio Binu» si riprometteva di mandare in porto - se non l'avessero catturato - era proprio il berlusconiano Ponte sullo Stretto; oppure ascoltare Placido-Provenzano, seduto nel suo covo a Montagna dei Cavalli davanti allo schermo tv, mentre si gode con un sorriso somione l'immagine del Cavaliere e della mamma alle urne, e prevede che «le elezioni in Sicilia andranno come devono andare, perché questa nostra terra non è terra di sorprese».

*L'ultimo Padrino* ha un ritmo intenso e coinvolgente, che non deriva solo dal mestiere di Marco Risi, o da espedienti di sceneggiatura (Stefano Bises e Leonardo Fasoli sono stati affiancati da un «editor» di lusso come Stefano Rulli, e da un consulente esperto come il giornalista Giovanni Bianconi). Soprattutto la seconda e ultima puntata della miniserie è un appassionante resoconto assai vicino alla realtà della minuziosa e complessa operazione di polizia che portò il vicequestore Renato

Cortese e la sua squadra a stanare Provenzano nel suo covo dopo mesi e mesi di pedinamenti e sopralluoghi, indagini e appuntamenti appresso ai gregari di mafia e nei luoghi dove il boss «doveva» trascorrere gli ultimi scampoli della sua ultraquarantennale latitanza: il casolare di un pastore sulle montagne della «sua» Corleone. Qualche luogo comune, in fondo, è perdono: le indagini sugli oggetti rinvenuti nella piccola masseria hanno recentemente accertato, per esempio, che il capomafia non conduceva affatto, se non negli ultimi tempi, una vita randagia e frugale: lo «zio» scriveva i suoi pizzini sgrammaticati e mangiava miele e cicoria riscaldata da uno dei suoi sei

**Il boss pensa al Ponte sullo Stretto voluto da Berlusconi come a un grande affare**

o sette golfini di cachemire; e nei cassetti conservava tanta roba griffata: non solo il sacco a pelo e lo spartano «zainetto» con cui lo vediamo aggirarsi, invece, nella fiction di Canale 5 per strade e campi, e sfuggire a numerose catture. Le esigenze della fiction hanno portato qui a falsare un elemento importan-

te del personaggio. Che non condusse affatto, se non in rari ed eccezionali momenti, per quasi mezzo secolo una grama latitanza; ma bensì se ne stava molto comodo, protetto e indisturbato in residenze ben più di lusso rispetto all'ultima. Non è vero, per esempio, un episodio che il film racconta con dovizia di suspense: non è mai accaduto che un blitz della polizia lo mancasse per un pelo sotto i ferri del chirurgo che l'operava alla prostata a Marsiglia. Qualche ingenuità didascalica si potrà anche rinvenire nell'esclusiva attribuzione a Provenzano dell'idea di intraprendere dopo il periodo stragista una «strategia dell'immersione» e l'analoga assegnazione al suo personaggio

**Ma non è mai accaduto che sfuggisse alla cattura proprio mentre veniva operato...**

della scoperta della redditività non solo economica dei grandi affari. Invisibilità e iniziativa imprenditoriale sono ambedue, al contrario, elementi costitutivi del Dna originario e secolare di Cosa Nostra. E Provenzano in questo non inventa nulla. Insomma, è un bel film quello di Risi. Però sul piano della per-

cezione del protagonista e del fenomeno storico che impersona ha diverse lacune. Bisogna pur parlarne. Anche perché tali vuoti riguardano la nostra storia recente, i nostri «misteri d'Italia». Nel film non c'è traccia, solo per citare un caso, di una delle rivelazioni che il pentito Nino Giuffrè (interpretato da un formidabile Nino Frasca) regalò agli inquirenti riguardo alla strategia delle stragi che Cosa Nostra decise di compiere «in continente» nel 1993. Fu Provenzano a promuovere in un apposito summit un preventivo sondaggio di opinione, diremmo un «focus», presso imprenditori, politici e ambienti esterni alla mafia, per capire se le bombe a Milano Firenze e Roma sarebbero state gradite. Il via libera decisivo venne da imprecisati «ambienti imprenditoriali del settentrione»...

Bisogna parlarne di queste, troppe amnesie che caratterizzano quando si arriva al dunque - tante fiction mafiolistiche. Non fosse altro perché questo è almeno il terzo film che sia stato girato nel giro di due anni su Provenzano dopo il suo arresto. Non fosse altro perché sono passate poche settimane dagli attacchi per l'eroizzazione di Riina e dei Corleonesi che sarebbe stata compiuta, secondo alcuni, dal precedente *Capo dei capi*. Ma in questo caso, ci sembra che la maschera di Placido-Provenzano sia così ambigua e feroce, da non consentire eccessive immedesimazioni e simpatie. E se qualche sceneggiatore si lascia ancora affascinare dai «Padrini», è pur vero che ha dietro le spalle, a sua parziale giustificazione, decenni di collisioni da parte delle classi dirigenti e del ceto intellettuale del paese.

**TEATRO** In tournée Petrolini si aggira per l'Italia

di Rossella Battisti

Sarà il cinismo che orlava le sue battute surreali e che ancora così bene si addice ai nostri tempi. O l'eleganza dandy che fa di Petrolini il più «oscarwildeggiante» ovvero il più amabilmente feroce dei nostri autori, fatto sta che l'artista e quel che se ne ricorda è tornato di moda. Richiamato da frammenti allusivi da Proietti, esplorato nel profondo da Mario Scaccia e ora messo in scena da Massimo Venturiello. Con *Gastone*, infatti - spettacolo partito dall'Ambr Jovinelli di Roma per proseguire ora in una lunga tournée nazionale -, Venturiello «rilegge» Petrolini in due modi: calzando una delle sue maschere più celebri, il vanesio Gastone, appunto, e ricostruendo - con la collaborazione di Nicola Fano - una commedia intorno a tale personaggio per riecheggiare atmosfere ed epoche del varietà. Una via di mezzo, insomma, tra l'omaggio e il riallestimento di quel petroliniano troppo improbabile da riproporre tout court.

Lo «sforzo» di evocare senza imitare si sente soprattutto nel primo tempo, che stenta a decollare, troppo rarefatto, troppo dimesso, troppo grigetto nonostante la voce argentina e solare di Tosca (nella parte di Lucia, la ragazza che sogna di diventare una diva e viene coinvolta nell'avventura da Gastone, furbetto e divetto del teatrino romano) e naturalmente le musiche di Germano Mazzocchetti che fanno da scheletro sonoro all'«ibrido» *Gastone*. Un impianto di melodie e canzonette nel quale Mazzocchetti si diverte a tuffarsi tra le note di partiture che furono, traendone inediti che sembrano d'epoca.

Ma è nel secondo tempo che la regia si anima davvero e le sorti sceniche si destano, ribaltate dalle sorprese di una fiabesca scenografia di lustrini e sfondi marini (pregevole invenzione di Alessandro Chiti), bene illustrata dalle coreografie vaporose di Fabrizio Angelini. Tutto il cast torna allora a ruotare come una giostra ben oliata, tra ballerine piomate e l'omino che vende mostaccioli e fusaje in platea, siparietti allegri di donnine a cavallo e cavalieri disarcionati, sirene ammalianti e prestigiatori da strapazzo. Tutti alternanti tra danze, musiche e canti. Con Tosca che lancia la sua Luciette D'Antibes oltre le luci del varietà di provincia. Con Venturiello che sbalza il suo cammeo petroliniano con sguardo acceso, l'aspetto un po' fané, fine dicotore di sberleffi aguzzi e battute a doppio taglio. Figurina malinconica, quasi, come tirata fuori da un vecchio album che si dissolve nell'aria dopo la festosità cripriata del cabaret. E che resta nella memoria con un filo di nostalgia.

**EVENTI** Concerti e non solo per celebrare la città come capitale europea della cultura. E Ringo suonerà sui tetti

## Liverpool, sul palco Ringo Starr e McCartney



Ringo Starr a Liverpool

di Leandro Fortis

Quest'anno tocca a Liverpool vestire i panni di città capitale europea della cultura e nessuno meglio di ciò che resta dei Beatles avrebbe potuto cantare le glorie di questa bella città portuale della Gran Bretagna. Da ieri sera, sono iniziate le feste e gli organizzatori promettono che chi ci si sarà avrà visto cose che nessun altro essere umano...Può darsi. Intanto, annotiamo che sarà della partita Ringo Starr, il batterista dei Beatles, anche lui di Liverpool. Performance con citazione gustosa da un passato indimenticabile: è infatti previsto che Ringo suoni e canti sul tetto di un edificio, ricalcando le orme di quel fantastico concerto che i Beatles ormai in rotta eseguirono sui tetti della sede della Apple in Abbey Road a Londra. Ai suoi piedi, in strada, danze e non solo che coinvolgeranno seicento tra bal-

lineri, artisti e musicisti. Il tutto, assicurano ancora gli organizzatori, approfittando di una città che negli ultimi cinque anni è cambiata molto, ma anche forse perdendo qualcosa di quel grigio severo e molto da civiltà industriale nel quale erano cresciuti i campioni del rock del Merseyside, quartiere popolare lungo le rive del fiume. Stasera, gran concerto proprio con queste vecchie glorie sul palco della Echo Arena: da Ringo agli Echo and the Bunnyman, i Wombats, Peter Dinklage con l'accompa-

**Non è chiaro dal programma se i due ex Beatles suoneranno mai assieme...**

gnamento della Royal Liverpool Philharmonic Orchestra. Musei e gallerie, nel frattempo, aperti fino alle 22.00 e un paio di mostre di largo respiro: «Da Monet a Hopper, l'artista e la ferrovia» che mette in scena anche lavori di Van Gogh e Turner, e - da maggio ad agosto - la più grande retrospettiva mai dedicata in Gran Bretagna a Gustav Klimt. Torna la musica soprattutto il primo giorno, con un concerto dell'ovvio Paul McCartney con il suo gruppo. Non è chiaro, dal programma, se mai Ringo e Paul saliranno insieme su un palco. E se non accadrà qualcuno avrà motivo di restare deluso: nemmeno Liverpool riesce a tenere assieme gli ultimi frammenti dei Beatles? Comunque, McCartney non sarà il solo a esibirsi all'Anfield Football Stadium: rivedremo molti rappresentanti di quel Liverpool sound che ha cambiato la storia della musica.

**Abbonamenti Postali e coupon**

Annuale  
7gg/Italia 296 euro  
6gg/Italia 254 euro  
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale  
7gg/Italia 153 euro  
6gg/Italia 131 euro  
7gg/estero 581 euro

**Online**

Quotidiano  
6 mesi 55 euro  
12 mesi 99 euro

Archivio Storico  
6 mesi 80 euro  
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico  
6 mesi 120 euro  
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

**www.unita.it**

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass